

ASPETTANDO LE PIZZE

Dopo la grande vampata di sabato (il termometro segnava 41°!) col vento infuocato che sembrava inghiottirti appena fuori dalla porta di casa mentre con prepotenza penetrava nei polmoni, il fresco è arrivato al calar del sole, anch'esso prepotente, accompagnato da un forte vento che scuoteva tutto ciò che incontrava: alberi, panni stesi, gli immancabili residui di rifiuti sopravvissuti nelle strade ad un servizio che sembra voler lasciare tracce del suo passaggio quotidiano...e poi le nuvole, la foschia biancastra che nascondeva un azzurro intenso ora visibile.

L'estate torrida si vestiva inaspettatamente di settembre ed era piacevole camminare nella città dipinta a nuovo.

Nel quartiere "Cappuccini" c'è ancora chi porta fuori casa le sedie e utilizza il marciapiede come balcone o terrazza di una casa situata a piano terra, col tipico "balcone alla romana" (un piccolo cancello posto sull'uscio che rimane aperto sul mondo).

In passato le stradine di sera si popolavano e i dialoghi s'intrecciavano da un marciapiede all'altro. Non c'era la televisione, le automobili erano una rarità e si coltivava la consuetudine di concludere la serata con la recita collegiale del rosario. Poi tutti a nanna, i grandi e i piccoli già abbandonati al dolce sonno in braccio alle madri. Il rosario fungeva da ninna nanna e non di rado si scorgevano anche teste di uomini e di donne ciondolare.

Aspettando di ritirare le pizze un paio di sere fa, mi sono seduto su una panca appena fuori sul marciapiede. Il fresco e la serenità della strada, di solito molto trafficata durante il giorno, rendevano piacevole il tempo dell'attesa.

Alla mia destra un uomo seduto su una sedia davanti alla porta di casa, le gambe accavallate, ben curato nella persona, scarpe nere e pantaloni grigi su cui risaltava una bella camicia intonata, con le maniche lunghe in parte arrotolate.

La sua testa si muoveva come un'antenna come per captare tutto ciò che quel piccolo mondo poteva offrirgli. Un paio di volte i nostri sguardi si sono incrociati, poi incuriosito, mi sono alzato e avvicinandomi gli ho rivolto la parola:

"Questa sera ci vorrebbe la giacca...e pensare che qualche giorno fa c'era l'inferno..."

"Quasi quasi...ormai il tempo è senza regole"

"Da ragazzo mi ricordo belle estati, specie nel mese di luglio...giornate limpide e ventilate, caldo secco e piacevole"

"Io mi ricordo più di lei, data l'età. L'estate era estate e l'inverno era inverno. Ora il tempo è senza regole, è scom bussolato. Lavoravo in campagna dalle parti di San Giacomo"

"Da piccolo trascorrevi l'estate in campagna, dalle parti del castello di Donnafugata e i ricordi sono ancora vivissimi"

"Ho la bellezza di 87 anni e da venti sono in pensione"

"Io lo sono da nove, ho fatto l'insegnante a Milano"

La conversazione un po' alla volta ci porta ad uno scambio sempre più ampio di vissuti e il tempo scorre via contento. Mi piace il suo modo di esprimersi in un siciliano d'altri tempi a cui rispondo con il mio siciliano anch'esso ormai d'altri tempi, anche se più recenti. C'è saggezza nel suo dire e soddisfazione per la vita trascorsa e per quella presente,

Una donna, la moglie, si affaccia al balconcino e ci osserva con occhi che esprimono semplicità e discreta curiosità. Appoggiata alla piccola ringhiera, sembra in posa per un ritratto di un appassionato pittore. Capelli ricci e ancora scuri, abiti di casa con il classico grembiule compagno delle fatiche domestiche. Lui la guarda e le fa posto nella discussione che diventa a tre.

E così entrambi ricordano il loro matrimonio celebrato 65 anni fa e una vena di commozione traspare dai loro sguardi.

Quando un ragazzo del locale esce fuori con le pizze per me, ci scambiamo le ultime parole, lui si alza, ci diamo la mano presentandoci (“Corallo – Occhipinti: due cognomi ragusani doc!”), mi dice che ringrazia Dio perché, nonostante tre gravi malattie della moglie, sono ancora insieme.

Con le pizze calde in mano, auguro loro di stare tanto tempo ancora insieme mentre lui mi saluta con l’augurio più bello:

“Si gurissi a vita!” (Si goda la vita!).

Istintivamente alzo gli occhi al cielo dove una luna dai contorni nitidi fa da testimone luminoso a quest’incontro e chissà a quanti altri sparsi in questo piccolo, grande pianeta.

Ragusa, 29.07. '10